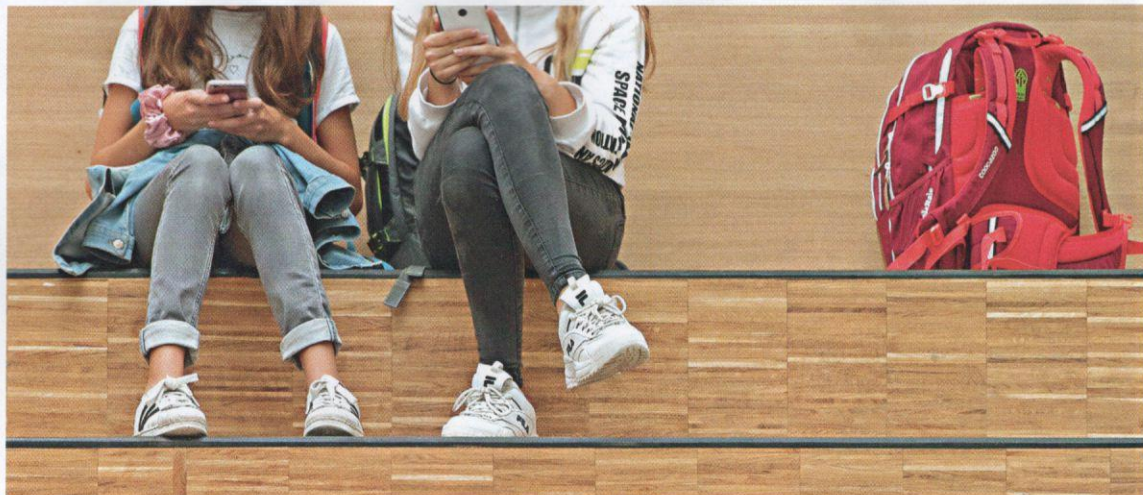


Davvero «è solo una chat»?

Il caso «The Shoah Party» ha riproposto una serie di dubbi dei genitori sull'uso degli **smartphone** dei figli. Eccone sette, con le risposte

di GRETA PRIVITERA



UNO SU DUE

Sul 99% connesso, il 57% ammette l'uso di droghe e alcol, il 49% ha fatto amicizia con persone conosciute prima in rete: sono i dati sugli studenti tra gli 11 e i 19 anni di Bologna (indagine Nomisma).

Foto di forni crematori, frasi che inneggiano all'Isis, il video di una neonata seviziata. In «The Shoah Party», la chat gestita da un quindicenne di Rivoli, Torino, sono entrati e usciti almeno 300 adolescenti da tutta Italia, **e si sono scambiati materiale di «una violenza inaudita»**, dice chi ha condotto l'indagine che vede indagati 25 ragazzi, di cui 16 minorenni. «La situazione mi è sfuggita di mano», dice ora il fondatore del gruppo; ma chi sono questi giovani e che cosa possono fare i genitori? Francesca Negri, avvocato penalista di Milano, e Matteo Lancini, psicoterapeuta, fondatore dell'istituto Minotauro, rispondono alle nostre domande.

1. CHI PRENDE PARTE A QUESTE CHAT?

«Non credo che questi ragazzi siano tutti pedofili o mostri. Sicuramente per inesperienza sottovalutano la gravità delle loro azioni e in preda al narcisismo e all'idea di essere popolari a ogni costo arrivano a fare follie di questo tipo. Aggiungiamo al mix la mancanza di memoria e valori culturali, e la chat dell'orrore è fatta. Il problema vero sono gli adulti, però, che ignorano la Rete. Chiedete ai vostri figli ogni giorno: «Che cosa hai fatto a scuola? E su Internet?»». M.L.

2. CHE COSA RISCHIANO I RAGAZZI?

«Nel prendere parte a una chat che include materiale pedopornografico, o frasi che inneggiano alla violenza e alla discriminazione razziale, si può rischiare una pena detentiva, anche significativa. L'eventuale reato e la pena conseguente dipendono dal tipo di comportamento del singolo. Vengono puniti non solo la produzione e il commercio di materiale pedopornografico, ma anche la distribuzione, la divulgazione, la diffusione, e la detenzione». F.N.

3. SE SI PARTECIPA MA NON SI POSTA NULLA?

«Mettere solo un like su Facebook a un filmato senza condividerlo, per esempio, potrebbe rientrare nella istigazione o apologia di reato di pedopornografia, o nel caso della discriminazione razziale, nel reato di apologia di delitto. La condivisione di file tramite chat potrebbe rientrare nel reato di cessione o offerta gratuita di materiale pedopornografico, o in quello ancora più grave di divulgazione». F.N.

4. SE SI ESCE DAL GRUPPO CI SI SALVA?

«Dipende: se scarichi dei file «incriminati» sei responsabile del reato di detenzione anche se poi li cancelli». F.N.

5. SE SI È MINORENNI?

«Chi ha meno di 14 anni non è imputabile, se ha fra i 14 e i 18 anni è giudicato dal Tribunale per i Minorenni, con pene e processi molto diversi da quelli applicabili ai maggiorenni: i minori possono seguire percorsi di recupero che, in caso di esito positivo, arrivano a estinguere il reato». F.N.

6. BISOGNA CONTROLLARE IL TELEFONO?

«Il controllo va moderato con l'età, si accompagna il figlio alla consapevolezza. Un ragazzo di 11 anni ha meno strumenti per gestire Internet, che è il mondo, di uno di 16». M.L.

7. VIETARE IL TELEFONO, IN QUESTI CASI?

«Non serve togliere, serve aggiungere. A questi ragazzi, oltre alla giustizia, serve un processo di riabilitazione ai valori. Portiamoli nei luoghi della memoria, che la scuola gli faccia gestire un sito sulla Shoah. Facciamogli fare volontariato per avvicinarsi alle fragilità umane, per accettare le loro». M.L.